

Considerazioni conclusive e ipotesi di approfondimento

di Flavio Massimo Lucchesi

Numerosi sono gli spunti di riflessione sollevati da questa indagine, sia per quanto concerne i risultati emersi nelle singole parti in cui è stata strutturata, sia in un'ottica complessiva che incroci tra loro i dati per riscontrare analogie, differenze, sinergie, contrapposizioni.

In primo luogo, si è visto come l'inquadramento introduttivo delle realtà economico-sociali esistenti negli Stati della regione EM delinei condizioni estremamente differenziate, ma non difficilmente riconducibili ad alcuni precisi contesti macro-scalari di riferimento.

L'area si presenta infatti frammentata, con livelli di sviluppo fortemente diversificati ma abbastanza precisamente circoscrivibili: a realtà ad alto reddito come quelle di Italia, Israele e Paesi del Golfo esportatori di petrolio, si contrappone la situazione di buona parte dell'Africa settentrionale, con il Mediterraneo orientale (regione balcanica e Turchia) in posizione intermedia.

La considerazione è supportata dall'esame di diversi indicatori socio-economici, anche al di là di quelli cartografati. Fenomeno di particolare importanza si conferma la tensione tra i dati di carattere demografico – che testimoniano una forte dinamicità persistente sulla sponda meridionale e nella regione arabica – e l'insieme degli indicatori di carattere economico/occupazionale, che vedono l'attività produttiva crescere a ritmi inferiori: se ne ricava la prospettiva di una spinta migratoria forte, in particolare dalle regioni a livelli di sviluppo inferiore.

Nell'area in esame l'Italia occupa sicuramente una posizione di primo piano, in diverse realtà, superando i suoi partner europei per capacità esportatrice. All'interno del quadro nazionale peso particolare assume l'area padana, a sua volta ben supportata dalla Lombardia, il cui "motore economico" vanta primati in vari settori (produzioni industriali in metallo e meccanica, prodotti chimici, ecc.). Dall'analisi di quadro qui svolta, si evince che le esportazioni industriali lombarde verso i Paesi EM hanno precise destinazioni verso i mercati dell'area Sud-orientale come Turchia, Arabia Saudita, alcuni Paesi del Golfo. Interessanti anche i rapporti con Algeria, Egitto, Tunisia, Stati africani contraddistinti da un valore ISU medio-basso, ma con prospettive di indubbia potenzialità per quanto concerne lo sviluppo e l'incremento dei rapporti economico-commerciali con la nostra regione e col nostro Paese.

Una volta delineato e cartografato il quadro d'insieme degli aspetti socio-economici dell'area EM, l'indagine qui riportata ha poi inteso – come si è visto – procedere a due approfondimenti: ciò allo scopo di focalizzare l'attenzione sulle relazioni tra la Lombardia e i Paesi della regione considerata nei due fondamentali settori della cooperazione e della cultura. L'approfondimento relativo alla Cooperazione internazionale ha mostrato con evidenza la posizione di punta occupata dalla Regione Lombardia rispetto al numero totale di enti che, nel contesto nazionale, si occupano di cooperazione: le ONG attive sul territorio sono infatti quantitativamente seconde solo a quelle presenti nel Lazio. Ne consegue l'importante potenziale espresso dalla Lombardia dal punto di vista della spinta della società civile in tale settore.

Certamente significativo è anche l'impegno istituzionale concretamente dimostrato dalla Regione Lombardia nei confronti della Cooperazione internazionale: ogni anno, infatti, è

perseguita la valorizzazione del grande numero di enti di cooperazione presenti sul territorio attraverso la promozione sia di interventi diretti che di finanziamenti tramite bando.

Per quanto concerne le aree geografiche cui sono rivolti i progetti in questione, il bacino □uro mediterraneo risulta peraltro secondario: la maggior parte delle relazioni si indirizzano infatti verso Paesi del mondo latino-americano e del continente africano (considerato escludendo la fascia dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo). Questa tendenza a privilegiare destinazioni a scala globale rispetto a regioni di maggior prossimità emerge in maniera omogenea sia rispetto all'analisi condotta sui dati relativi alle ONG che su quelli concernenti i finanziamenti regionali in tale settore.

Concentrando l'attenzione sull'area EM, emerge poi chiaramente come le relazioni in questione non si distribuiscano in modo omogeneo, polarizzandosi invece verso Paesi siti in zone specifiche, in linea di massima aggregabili per problematiche simili: si riscontra, in particolare, una serie di iniziative rivolte verso quegli Stati nei quali è in corso (o si è recentemente conclusa) una fase di emergenza umanitaria e/o di conflitto armato.

Il maggior numero di relazioni si localizza infatti in due regioni principali: la prima – costituita da Israele, Territori Palestinesi e Libano – vede gli interventi concentrarsi sulle problematiche del conflitto armato e delle differenze economiche, sociali e culturali. Emblematici sono, in proposito, i progetti volti a promuovere azioni transfrontaliere incentrate sullo sviluppo di percorsi di educazione condivisi dagli attori del conflitto, per realizzare obiettivi di pace e coesione sociale.

La seconda regione rilevante è quella situata dove si è consumato il conflitto balcanico: essa accoglie ancora un gran numero di interventi in Paesi come Bosnia-Erzegovina e Kosovo (che – benché non appartenga propriamente alla zona EM – è stato comunque preso in considerazione per dare la misura del peso e del numero di interventi in questa parte del mondo). Alle forme di cooperazione promosse nei suddetti Paesi balcanici si possono accostare quelle in atto in Albania, la quale costituisce a sua volta un'area di emergenza umanitaria di prossimità rispetto all'Italia. Anche in tutti questi Stati sono rilevanti le iniziative inerenti alla promozione di percorsi culturali o educativi, finalizzati alla promozione della coesione e della pacificazione sociale.

A fronte di quanto detto, risulta d'altro canto rilevante l'assoluta marginalità rispetto agli interventi di Cooperazione internazionale promossi e sviluppati dalla Lombardia nell'area del Nord Africa, che appare sostanzialmente esclusa, eccezion fatta per il Marocco (unico Paese coinvolto). Lo stesso vale per l'area del Golfo Persico, in cui il solo Stato interessato è l'Iraq (rientrante nel settore delle zone di conflitto). All'interno dei confini europei appaiono escluse dalle relazioni di cooperazione sia la Croazia che la Turchia, le quali per altro non rientrano più nelle azioni di Cooperazione decentrata, in quanto inserite nei programmi comunitari.

L'esame sugli scambi culturali che legano le università lombarde all'ampio ed eterogeneo mondo di quelle dei Paesi EM ha a sua volta portato interessanti risultati. Gli atenei lombardi si manifestano molto attivi nella cooperazione con quelli esteri: l'internazionalizzazione è ritenuta un obiettivo fondamentale da perseguire, tanto che in alcuni casi è inserita nello statuto stesso. Ognuno di essi possiede un sito internet tradotto in più lingue e dedica ampio spazio ai rapporti internazionali con uffici e personale dedicato; in ciascun sito sono segnalate le collaborazioni internazionali più prestigiose e i progetti di ricerca in cui sono inserite.

Va per altro tenuta presente l'estesa autonomia degli atenei nazionali per quanto concerne le relazioni con l'estero: infatti, se il MIUR fornisce le linee guida, stipula gli accordi bilaterali con Paesi stranieri e finanzia l'attività internazionale delle università italiane, ognuna di esse è d'altro canto libera di siglare accordi di cooperazione con soggetti esterni. Al momento, il MIUR ha attivi Programmi Esecutivi di Cooperazione con 60 Paesi stranieri, di cui 14 dell'area EM. In genere sono i docenti stessi che – in base ai propri campi di studio e alle relative conoscenze accademico/professionali – propongono le convenzioni e organizzano le attività di collaborazione nell'ambito scientifico e didattico: ciò naturalmente agevola la nascita di legami internazionali, ma allo stesso tempo li rende molto dipendenti dagli interessi e dalle relazioni contingenti, spesso dei singoli. La carenza di una programmazione o almeno di una forma di coordinamento rischia di creare da un lato vuoti che lasciano scoperti interi settori di ricerca e aree geografiche, dall'altro –per converso- possibili sovrapposizioni.

Il caso lombardo può sicuramente offrire una significativa chiave di lettura a quanto detto: nel complesso, le 12 università regionali si relazionano con quelle di 101 Stati stranieri. Gli scambi sono diretti prioritariamente verso l'Europa (60%) e in secondo luogo l'America Latina (15%). Le convenzioni attive con i Paesi EM occupano invece un ruolo decisamente marginale, interessando solo il 4% del totale; il fatto che Israele e Turchia – ossia il primo e il secondo Stato per numero di accordi in corso – si posizionino rispettivamente soltanto al 26° e al 39° posto, è di per sé emblematico.

Va però sottolineato che questi risultati sono frutto di un'interpretazione puramente quantitativa dei dati raccolti; già un primo approccio qualitativo all'esame dei medesimi dati ha offerto infatti una visione interessante, da cui è emersa la presenza di progetti di cooperazione di eccellenza, coinvolgenti alcuni settori disciplinari di intervento (inerenti per esempio all'ambito della medicina, dell'archeologia, dell'economia e della politica internazionale). Pertanto, a un numero poco consistente di rapporti si affianca in alcuni casi il pregio degli stessi.

Dal punto di vista geografico, le convenzioni si concentrano nei Paesi dell'area Medio Orientale, caratterizzati da istituzioni partner qualificate e propense ad avviare progetti di collaborazione internazionale. Significativa è invece l'evidente carenza di interazioni consistenti tra le università della Lombardia e quelle di regioni che, come si è visto nella prima parte di questo studio, sono a essa legate da rapporti economici rilevanti, quali i Paesi del Golfo. In quest'ultimo caso, la scarsa propensione di alcune sedi accademiche ad aprirsi al mondo europeo e occidentale è testimoniata dal fatto che alcuni siti internet non sono tradotti in lingue diverse da quella locale, e la sezione relativa alle collaborazioni internazionali è marginale, se non assente. Ancora diversa è invece la realtà dell'Arabia Saudita, che mantiene importanti contatti con gli atenei del mondo occidentale (in particolare statunitense), ma non con quelli lombardi, malgrado i consistenti legami commerciali in atto con la regione: in questo caso, le relazioni tra Riyadh e Milano risultano dunque chiaramente privilegiare l'ambito economico, trascurando quello culturale.

Come si vede, questa indagine ha evidenziato aspetti e problematiche che meritano attenzione per la comprensione delle loro cause e per la pianificazione di auspicabili sviluppi futuri. Dal quadro emerso paiono porsi con evidenza – ora più che in passato – le questioni e gli obiettivi di temi quali la coesione e pacificazione sociale, l'educazione transfrontaliera, la formazione professionale con particolare riguardo a determinati settori.

Questi ambiti sembrano meritevoli di particolare considerazione per le prospettive future delle diverse forme di Cooperazione internazionale, intese non solo sul piano del consolidamento o accrescimento dell'interscambio commerciale, ma anche su quello della ricerca tecnologica e della promozione di reti dell'economia della conoscenza e di luoghi del confronto interculturale, col coinvolgimento della più vasta pluralità di attori: a fianco degli obiettivi dell'economia, e anzi a essi interconnessi, ci sono infatti quelli della politica internazionale e più in generale del dialogo tra società che hanno percorso modernizzazioni assai differenti, in una regione vasta e composita, attraversata da antiche e recenti fratture e contrapposizioni culturali, ma sempre fortemente connotata dal punto di vista geografico.

In tale macro regione l'Italia occupa tradizionalmente una posizione e un ruolo di primo piano, nel cui ambito -a sua volta- la Lombardia e l'area padana sono destinate ad assumere una fondamentale funzione di cerniera. Ne consegue la necessità di approfondire ulteriormente l'analisi dei flussi commerciali; sembra per altro già chiara l'opportunità di rafforzare alcuni settori di mercato, intervenendo su determinate nicchie specifiche che valorizzino le conoscenze derivanti dal ricco e diversificato contesto regionale. Ci riferiamo, in particolare, ad ambiti che sempre più paiono costituire frontiera strategica non solo per l'area EM, e verso i quali la realtà lombarda pare per più di un motivo muoversi con maggiori promesse: si pensi per esempio alle tematiche dell'eco-compatibilità delle produzioni agricole e industriali, oltre che di alcune specifiche branche del terziario e del quaternario (turismo incluso, riguardo al quale rimangono ampi spazi da esplorare per il cosiddetto "turismo culturale").

Ma si pensi anche, e in particolare, all'uso dell'acqua, al centro in un futuro ormai prossimo degli interessi dell'Expo ospitata proprio a Milano; o ancora - più in generale - al campo della pianificazione urbanistica e territoriale, nel quale molte dinamiche emerse nel presente studio pongono ai Paesi EM della sponda Sud questioni sempre più urgenti. Fondamentale, inoltre, è il ruolo giocato dal complesso mondo del sapere, nella consapevolezza sia dell'imprescindibile funzione di una conoscenza non parcellizzata nel quadro di un mondo globale, sia della forte valenza della componente culturale del nostro Paese, la quale andrebbe certamente valorizzata a scala internazionale.

Ecco allora la necessità di promuovere ed estendere progetti volti alla realizzazione e al sostegno di strutture stabili di interconnessione tra i centri di ricerca più qualificati dell'area (un riferimento può essere quello della Rete degli Istituti del Mediterraneo fondata nel 2007), previi accurati censimenti delle rispettive attività e specializzazioni. L'intersezione tra i piani dell'economia, della cultura e della società apre ampi orizzonti sulle iniziative che, coinvolgendo a scale differenti il sistema dell'imprenditorialità, dell'istruzione e della Cooperazione allo sviluppo, diano adeguato risalto all'importanza della comunicazione e collaborazione.

Ciò al fine di agire virtuosamente e operativamente nella direzione di un moderno processo sistemico che veda il Nord e il Sud Italia (a loro volta protagonisti di un continuo dialogo volto a valorizzare le rispettive vocazioni), sempre più profondamente integrati nella complessità della regione Euro-Mediterranea: un'area che - come ben scrive un grande geografo contemporaneo - occupa "una fascia compresa tra tre parti del mondo" caratterizzata da una "sua poderosa e antichissima originalità" dove, come "in nessun'altra parte del globo, le relazioni della geografia e della storia formano una trama fitta e intricata" (Ribeiro, *Il Mediterraneo*, Mursia, 1983, p. 161).